

Bedogni: respingo qualsiasi accusa al Pronto Soccorso

Egr. Direttore,

ho letto con attenzione e un po' di amarezza la segnalazione (di Caterina Giordano, su La Guida di giovedì 11 giugno, pag. 56, ndr) e provo a rispondere alle diverse questioni che ha sollevato, previo confronto con il responsabile del Pronto Soccorso, perché ritengo doveroso una risposta puntuale alle affermazioni contenute e anche rassicurare Lei e tutti i cittadini rispetto al funzionamento del Pronto Soccorso.

Vorrei iniziare dal titolo della lettera: le ore di attesa

prima della visita sono state tante, ma 11 circa e non 14. Tante, per chi aspetta, ma dovute a precise e documentabili cause, alcune già elencate nella sua lettera.

Nel giorno in esame, prima del suo arrivo in Pronto Soccorso, abbiamo accettato oltre 80 pazienti, e dopo il suo arrivo, l'iperafflusso è proseguito con un totale di 150 pazienti accettati e gestiti prima della sua dimissione, con un'elevata prevalenza di persone con elevato codice di gravità e politraumi che richiedono notevole impegno di risorse umane e diagnostiche. Purtroppo, contrariamente a quanto da lei asserito, le persone con malattie gravi e le urgenze non sono scomparse, forse le infezioni da Covid-19 sono meno gra-

vi, ma, ogni giorno, nel nostro Pronto Soccorso, al pari degli altri, il bisogno di interventi per le emergenze è alto e in crescita continua.

L'operatività del servizio è complicata dalla necessità di dover avere attiva un'area per pazienti con sospetto per Covid (area rossa) e un'area per soggetti non a rischio, con la necessità di destinare parte dell'organico all'interno dell'area rossa, indipendentemente dal numero dei pazienti presenti.

Voglio anche sottolineare che il suo caso è stato preso in carico con scrupolo e attenzione dal medico di guardia e dal personale, e lei ha ricevuto una valutazione clinica e un'assistenza completa, esaustiva, cercando di garantirle, nel corso della sua per-

manenza, tutti gli esami necessari, anche in ragione della difficoltà di eseguire ulteriore diagnostica per via ambulatoriale, per le difficoltà del periodo post pandemico.

Non sempre le persone che si recano al pronto soccorso lo fanno in maniera congrua, anzi, tutti i dati, regionali, nazionali e internazionali, dimostrano che esiste un utilizzo diffusamente inappropriato del Pronto Soccorso e che molte delle attività richieste ai servizi d'emergenza, potrebbe essere garantito da altre modalità di accesso alle cure che il sistema sanitario regionale mette a disposizione. Come Lei ha sottolineato, la necessità di rispettare le direttive nazionali e regionali relative alla pandemia, ha limitato l'accesso a mol-

ti servizi, e con questa realtà dovremo confrontarci tutti, operatori ed cittadini, ancora per un po' di tempo. Non posso però che ricordare la capacità che gli operatori di tutti i servizi del nostro ospedale, e nel caso specifico, del Pronto Soccorso, hanno dimostrato sul campo di farsi carico di tutti i pazienti che vi sono giunti, anche nella fase più acuta della pandemia, rinunciando a ferie e riposi per garantire la sostenibilità del sistema.

Sono consapevole che la percezione dell'urgenza si presta a variabili e soggettive interpretazioni, non posso peraltro che sottolineare come la sua fosse, evidentemente, un'urgenza soggettiva, non avvalorata né dalla valutazione professiona-

le dell'infermiere di triage, che Lei ha assegnato un codice verde, né dalla successiva valutazione del medico d'urgenza, che non ha modificato il codice e successivamente L'ha giustamente dimessa.

Concludo, rilevando come siano veramente improprie, se non del tutto gratuite, le affermazioni contenute nella Sua lettera: il Pronto Soccorso, così come tutti i servizi dell'Ospedale, non ha mai smesso di curare le persone che avevano bisogno del nostro intervento, e affermare il contrario è ingiusto nonché lesivo della reputazione del Servizio e di tutti i suoi operatori.

**Il Direttore Generale
Azienda Ospedaliera
S. Croce e Carle
Dr. Corrado Bedogni**